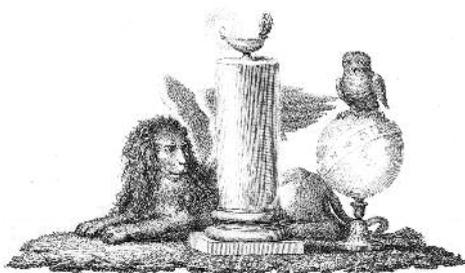


RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

# ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CC, terza serie, 12/I (2013)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

*Donatella Calabi*

LA STORIA DELLA CITTÀ.  
VENEZIA E IL RINASCIMENTO NEGLI STUDI  
DI MANFREDO TAFURI E DELLA SUA SCUOLA

1. Sulla città di Venezia nel Rinascimento, Manfredo Tafuri ha pubblicato molto, in un arco temporale abbastanza dilatato: dal libro sul Sansovino edito per la prima volta nel 1969<sup>1</sup> al capitolo sulla comparazione tra le città in *Ricerca del Rinascimento* nel 1992<sup>2</sup>: 23 anni di attività scientifica nei quali i suoi modi di fare storia si sono modificati non poco.

Tra queste due tappe, meritano una particolare attenzione la microstoria su San Francesco della Vigna<sup>3</sup> e *Venezia e il Rinascimento* [Sette storie sull'architettura veneziana in età rinascimentale]<sup>4</sup>.

Il periodo che vi propongo qui di prendere in considerazione è abbastanza lungo, se considerato in relazione al ritmo con il quale si è sviluppato il dibattito su entrambi i soggetti di questa mia riflessione (la città di Venezia e la storiografia dell'architettura del Quattrocento-Cinquecento) che hanno entrambi visto una quantità straordinaria di scritti e pubblicazioni e la conseguente revisione di alcune categorie interpretative.

2. Vorrei qui soffermarmi brevemente sulla tappa intermedia che mi pare anche quella che scandisce una svolta importante negli studi di questo autore. Vorrei cioè proporvi qualche riflessione su *Venezia e il Rinascimento* che costituisce un riferimento obbligatorio per la storiografia veneziana, da un lato, e per quella relativa all'architettura

<sup>1</sup> MANFREDO TAFURI, *Jacopo Sansovino e l'architettura del '500 a Venezia*, Venezia, Marsilio, 1969.

<sup>2</sup> ID., *Ricerca del Rinascimento. Principi, città, architetti*, Torino, Einaudi, 1992.

<sup>3</sup> ID., ANTONIO FOSCARI, *L'armonia e i conflitti. La chiesa di San Francesco della Vigna nella Venezia del '500*, Torino, Einaudi 1983.

<sup>4</sup> MANFREDO TAFURI, *Venezia e il Rinascimento. Religione, scienza, architettura*, Torino, Einaudi, 1985; ID., *Venice and the Renaissance*, Cambridge (Mass.), MIT Press, 1989.

del Rinascimento, dall'altro: non si tratta, infatti, di un testo "neutrale" né rispetto all'uno, né all'altro dei due campi di studio.

Il libro dichiara come sua finalità prioritaria, quella di eliminare – per quanto possibile – una serie di pregiudizi che esistono in merito alla storia dell'arte; intende cioè liberare la storia dell'architettura e delle trasformazioni urbane dal "ghetto" nel quale alcuni dei suoi cultori l'hanno di fatto confinata. E già questa è una dichiarazione polemica: da qui occorre cominciare. Partendo dall'ipotesi della necessità di incrociare molte storie, ciascuna dotata di proprie tecniche d'analisi, la protagonista del libro diviene necessariamente la società veneziana nel suo insieme, anche se il tema resta quello dell'architettura che essa ha voluto, prodotto, consentito o rifiutato, secondo i casi. La fase temporale esaminata è quella che vede integrarsi l'apertura culturale verso l'umanesimo, con le voci più insistenti di un nuovo sentimento religioso e con qualche tentativo importante di rinnovamento politico: un lungo Rinascimento.

Alcuni interrogativi sembrano essere presenti in tutte le pagine del volume: che cosa significa la città, la configurazione spaziale, per il suo equilibrio politico e che cosa significa accogliervi esperti (nella fattispecie architetti o ingegneri) di una cultura diversa dalla propria, nati e formati altrove (Firenze, Roma), i quali immigrandovi s'innestano su tradizioni forti e consolidate? In una città così caratterizzata dal punto di vista della morfologia del sito e della propria storia, come Venezia, in che modo vengono accolte le modifiche più significative apportate alla forma del costruito: chiese, palazzi, monumenti, ri-articolazione dei suoi luoghi più noti (come San Marco)? Il libro ha dunque l'ambizione d'introdurre l'architettura e le scelte di strategia urbana compiute dalla Serenissima, come considerazioni necessarie per comprenderne la società e viceversa; proprio come il diritto, l'economia, la religione, o la politica non possono essere capiti se non nel quadro della società che li ha voluti e, in parte almeno, realizzati.

Per Tafuri ritornare a distanza di molti anni sulla figura di Jacopo Tatti e del contesto nel quale le sue architetture sono state realizzate, in modo così ampio, assume un ben preciso significato: non è tanto la revisione critica di qualche attribuzione, né una diversa lettura di qualche dettaglio architettonico, che sembra interessare l'autore (anche se in questo egli risulta particolarmente meticoloso), quanto la volontà di collocare la propria analisi in un quadro storiografico totalmente

diverso. Davanti alla ricchezza d'immagini, ma di fronte anche all'esaltazione della superiorità del centro lagunare, alla pretesa continuità di alcune sue scelte e all'ostentazione di una sua "diversità" rispetto agli altri stati europei (così enfaticamente in tutte le storie di Venezia), in definitiva dinnanzi alla mitizzata capacità di conservarvi la libertà, la giustizia, la pace, la sicurezza, lo storico non può che essere diffidente. Lo incuriosiscono più le contraddizioni e i problemi irrisolti, che il proclamato equilibrio raggiunto. Ed è proprio alla luce di questi aspetti, che Tafuri rivede quanto aveva già "guardato" in precedenza: ora, la pretesa è di andare "oltre" ciò che anche gli occhi più attenti ed esercitati possono cogliere, interpretando le ragioni di scelte non compiute, di decisioni non prese, di risultati soltanto parziali, i quali attengono anch'essi all'architettura e la spiegano. Per questo, occorre dubitare dell'apparente stabilità del proprio oggetto di ricerca, senza dimenticare la complessità delle politiche veneziane; dubitare anche dei propri strumenti, ri-leggendo, re-interpretando, ri-considerando fonti scritte e disegnate, documenti, carte d'archivio, cronache, annali, relazioni, poemi, trattati, e – ovviamente – rilevando gli edifici costruiti; bisogna cioè comprendere regolarità e irregolarità, ordini e imperfezioni non solo a partire dalle logiche interne al progetto architettonico.

Non tutti gli episodi narrati in questo libro nascono con esso: alcuni tra quelli particolarmente significativi per lo studio delle trasformazioni urbane a Venezia erano già stati recentemente presi in esame non solo dallo stesso Tafuri (in qualche articolo di rivista<sup>5</sup>, oltre che nei testi sopra citati e in altri), ma anche da altri studiosi<sup>6</sup>, in saggi scritti a due, a quattro, a più mani<sup>7</sup>, o da studenti nelle loro tesi di laurea<sup>8</sup>. Esisteva cioè una mole considerevole, anche se frammentaria, di indagini specifiche e di conoscenze (circa l'Arsenale della Repub-

<sup>5</sup> A puro titolo di esempio di un dibattito che si muoveva tra filologia e impegno di politica culturale, vedi: ID., *La chiesa di Santa Maria Maggiore a Venezia: un'ipotesi per Tullio Lombardo*, «Arte veneta», n. 40 (1986) e le note in ID., *Venezia, città del Moderno*, «Rassegna», n. 22 (1985).

<sup>6</sup> ENNIO CONCINA, *La macchina territoriale. La progettazione della difesa nel Cinquecento veneto*, Bari-Roma, Laterza, 1983; e successivamente: ID., *Venezia nell'età moderna. Struttura e funzioni*, Venezia, Marsilio, 1989 i cui studi preliminari erano però già comparsi in una prima versione (circa queste ipotesi di ricerca) pubblicata dall'Unesco, *Structure urbaine*, Venise, 1981.

<sup>7</sup> *Renovatio Urbis: Venezia nell'età di Andrea Gritti (1523-1538)*, a cura di Manfredo Tafuri, Roma, Officina, 1984.

<sup>8</sup> Molte tesi di laurea (conservate nella biblioteca di palazzo Badoer) tra gli anni ottanta e

blica<sup>9</sup>, il ponte di Rialto, le fabbriche mercantili intorno a San Giacomo<sup>10</sup>, le prigioni in Riva degli Schiavoni, alcune chiese il ruolo di alcuni personaggi, le competenze di molti protti).

Credo che si possa dire, senza tema di essere smentiti che sulle ricerche condotte da Ennio Concina, Antonio Foscari, Paolo Morachiello, e anche me stessa, come su quelle di molti giovani (Manuela Morresi, Andrea Guerra, altri)<sup>11</sup> che, nell'ambito del Dipartimento di Storia dell'Architettura hanno avviato e maturato il loro *iter* di formazione, l'autore si è innestato, con la capacità di ri-utilizzarle e ripensarle insieme. Come non c'è dubbio che in questa fase Manfredo Tafuri abbia interloquito intensamente con alcuni degli storici sociali, della politica e delle istituzioni che si stavano ponendo problemi storiografici di grande respiro (alludo a Carlo Ginzburg, a Marino Berengo, a Gaetano Cozzi)<sup>12</sup>.

La struttura del libro è costituita da sette capitoli, dedicati a sette insiemi d'avvenimenti: iniziative, personaggi coinvolti, progetti, realizzazioni, o battaglie perdute. Ciascuno si presenta (anche dal punto di vista narrativo) come un'unità, con un inizio, uno svolgimento, delle acquisizioni; dunque sette storie: 1. la mentalità patrizia in rapporto al problema dell'edificazione; 2. la ricostruzione cinquecentesca della chiesa di San Salvador; 3. le inquietudini religiose e il loro impatto sull'architettura; 4. le Scuole Grandi; 5. l'intreccio tra scienza,

novanta del secolo scorso hanno riguardato figure non sempre molto conosciute ma significative di protti della Repubblica, impegnati nelle opere pubbliche di costruzione e manutenzione a Venezia nel XVI secolo come Bartolomeo e Piero Bon, Giorgio Spavento, Antonio Abbondi).

<sup>9</sup> ENNIO CONCINA, *L'arsenale della Repubblica di Venezia. Tecniche e istituzioni dal medioevo all'età moderna*, Milano, Electa, 1984.

<sup>10</sup> DONATELLA CALABI, PAOLO MORACHIELLO, *Rialto: le fabbriche e il ponte, 1514-1591*, Torino, Einaudi 1987.

<sup>11</sup> Si veda i primi studi di Manuela Morresi su Daniele Barbaro e su Piazza San Marco (poi pubblicati. Milano, Electa, 1998) e di Andrea Guerra sui Lombardo o sulle facciate di Andrea Palladio.

<sup>12</sup> Tra gli studi pubblicati o ancora in preparazione menzionati da Tafuri nelle sue lezioni o discusse in dipartimento, si veda: CARLO GINZBURG, ADRIANO PROSPERI, *Giochi di pazienza. Un seminario sul "Beneficio di Cristo"*, Torino, Einaudi, 1975; CARLO GINZBURG, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino, Einaudi 1976; MARINO BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana tra Medioevo ed età moderna*, Torino, Einaudi, 1999; *Stato, società e giustizia nella Repubblica Veneta*, a cura di Gaetano Cozzi, Roma, Jouvence, 1981; GAETANO COZZI, *Repubblica di Venezia e stati italiani. Politica e giustizia dal secolo XVI al secolo XVIII*, Torino, Einaudi, 1982.

tecniche, pensiero allegorico e scelte formali; 6. il progetto di Alvise Cornaro per il bacino marciano; 7. il rinnovamento e la crisi della seconda metà del Cinquecento.

Ma ben presto il lettore capisce che si tratta di sette pezzi della stessa costellazione, attraversati dalle medesime volontà, dai medesimi desideri, dalle medesime incertezze all'interno della società veneziana; i gruppi, le famiglie, gli individui che la compongono, hanno attitudini analoghe, resistenze simili rispetto alla costruzione e al decoro urbano. Per alcuni, il rifiuto dell'esibizione individuale corrisponde a un'aspirazione all'equità e alla semplicità degli antenati; per altri, le scelte di rinnovamento, interessate al linguaggio "romano", sono una manifestazione d'apertura agli *studia humanitatis*. Ma non sempre i primi identificano un gesto di pura conservazione, rivolto verso il passato, e i secondi un atto d'innovazione radicale. L'autore ci conduce a scoprire che le ragioni a favore di un linguaggio architettonico scarno, legate al riformismo religioso e culturale, portano piuttosto a un'intenzione di rinnovo all'interno della tradizione; e che l'adozione di riferimenti "romani", al contrario, non può non andare di pari passo con l'accettazione della presenza della chiesa, quindi del papa e delle sua autorità costituita.

7. Già messe in discussione nei primi capitoli, alcune categorie cadono poi in modo definitivo: non c'è coincidenza, o analogia facile tra conservatori e difesa delle tradizioni, o viceversa tra innovatori della scienza e della lingua e istanze di novità politica e commerciale tra Venezia, l'Europa e il Mondo Mediterraneo. Le carte si sono completamente rimescolate.

Dal punto di vista delle tecniche utilizzate, va rilevato che la filologia vi è dominante, in modo quasi ossessivo: un amore, che si esercita contemporaneamente sui documenti di progetto, sulle decisioni, sui personaggi, sugli intrecci famigliari, quasi si trattasse di stabilire una nobile competizione con gli altri storici (gli "storici veri") e ottenerne una legittimazione. Espressione di un rifiuto sistematico d'ogni meccanicismo, il libro rompe ogni tipo di legame automatico tra causa ed effetto e, così facendo, diventa davvero un punto fermo per la storiografia veneziana – e non solo dell'architettura – degli anni recenti. Ma anche per queste sue caratteristiche resta un libro difficile, intenzionalmente difficile. Se la materia di cui tratta non si sviluppa

secondo concatenazioni elementari, la struttura del ragionamento non può certo esplicitarsi secondo uno schema troppo semplice, o modelli lineari, e il linguaggio – per parte sua – denso d'allusioni, rifugge da espressioni riduttive, da modi di comunicazione diretti o immediati.

*Venezia e il Rinascimento* è anche un testo ampiamente illustrato: incisioni, disegni inediti o già pubblicati, ritratti o dipinti di scene allegoriche, belle fotografie dei manufatti studiati accompagnano la successione degli argomenti trattati e la commentano.

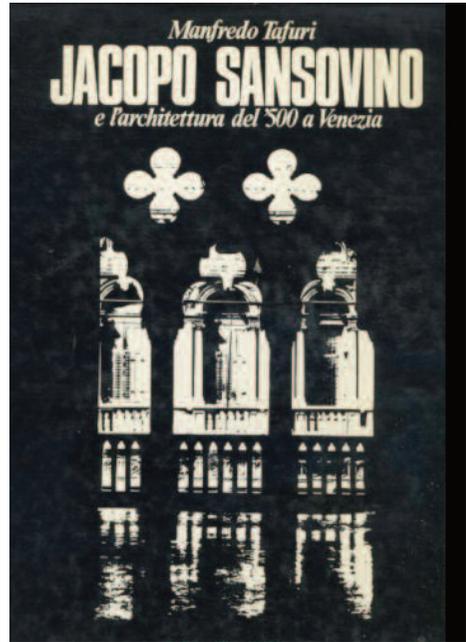
8. L'ultimo libro di Tafuri [*Ricerca del Rinascimento*], quasi un testamento spirituale, le cui illustrazioni sono state riviste (e con fatica) in ospedale prima di essere operato negli USA: un libro densissimo, complicato, ansioso di trasmettere messaggi e suggestioni. In particolare il capitolo in cui tenta una comparazione tra Firenze, Roma, Venezia (con alcune riflessioni su Milano) è stato per alcuni dei suoi allievi un contributo fondamentale. Voglio fare qui solo un richiamo al tema della città (che non è che un capitolo del volume) e alla necessità della ricerca comparativa, oltre che alla mancanza di lavori approfonditi compiuti in questo settore, richiamata con forza da Tafuri. Questo suggerimento ha spinto altri ricercatori a proseguire in questa direzione (e qui mi limito a citare la questione della sua Scuola, cui facevo riferimento nel titolo del mio intervento). La Scuola di Tafuri è assai più articolata di quella parte alla quale faccio qui riferimento, perché i suoi spunti sono stati moltissimi. Ma ce ne è un pezzetto (quello appunto che si occupa di città) che a mio modo di vedere è fortemente riconoscibile.

Alcuni studi, come il mio sugli spazi di mercato nelle grandi città europee, ma come anche gli scritti dei più giovani sulle piazze delle città dell'Italia centro-settentrionale, o sulle trasformazioni urbane delle piccole Signorie dell'Italia padana, o sulle piccole città venete hanno tratto grande energia e la propria impostazione metodologica proprio da quell'appello.

Per tutti noi si è trattato in altre parole di cogliere l'invito di Manfredo Tafuri quando, analizzando la Firenze laurenziana, la Roma di Leone X, la Venezia del doge Gritti e la Milano di Ludovico il Moro, sollecitava «a moltiplicare le analisi comparate, onde evitare, insieme alle generalizzazioni, la chiusura in studi localistici». Per alcuni di noi,

all'interno del Dipartimento di Storia dell'architettura, gli studi compiuti anche in anni recenti vogliono essere anche una proposta di metodo e una sollecitazione, da un lato ad ampliare le indagini, dall'altro a continuare su un binario in parte tracciato.

Storia locale e storia comparata, dunque: esse si presentano come due fasi entrambe necessarie della storia della città: quest'ultima si precisa cioè come un ambito di studi che impone un passaggio alternato da fasi di indagine specifica, localistica, quasi maniacale nell'approfondimento dei caratteri individuali del luogo indagato, a fasi in cui si scoprono analogie e differenze con episodi simili, in cui cambiano cioè la lente di ingrandimento utilizzata e la scala degli oggetti osservati.



1. Ritratto di Manfredi Tafuri sulla copertina di un numero della rivista *Domus* (giugno 1981)

2. Copertina del libro di Manfredi Tafuri su Jacopo Sansovino (Venezia, Marsilio, 1969)

3. Copertina del libro di Manfredi Tafuri, *Ricerca del Rinascimento. Principi, città, architetti* (Torino, Einaudi, 1992)

